

**ERO SPOSATA DA POCO
E GIÀ MI STAVO ANNOIANDO**

(soprattutto a letto)

di

Mary J. Stallone

copertina di

Roberta Guardascione

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Introduzione

Questo piccolo libro narra di una giovane donna che, non avendo conosciuto altri uomini tranne il suo, scopre le gioie di rendere reali le sue nuove e misteriose fantasie sessuali.

Il tradimento può aiutare la coppia? Lo scopriremo.

Il testo è erotico e, sebbene non siano state usate parole eccessivamente scurrili, è consigliato a un pubblico adulto.

Ho scritto un seguito di questa storia, che però non è erotico: "Rosso permissivo", tuttavia mi piacerebbe conoscere i vostri pareri su questa prima parte. Mi aiutate?

Potete contattarmi a questa email: maryjstallone@gmail.com.

Ringrazio moltissimo la mia amica *Roberta Guardascione*, che mi ha regalato uno dei suoi bellissimi disegni per farne la copertina del libro.

Spero tanto che la lettura vi piaccia.

Smack!

MJS

Ero sposata da poco e già mi stavo annoiando

Mi chiamo Marika, amo definirmi libera e bella. Come darmi torto?

Sono una donna affascinante: alta quando basta per osservare il mondo da una giusta prospettiva, curo in modo maniacale i miei lunghi capelli castani, gli occhi cambiano di colore a seconda del tempo, ho un viso che tutti vogliono accarezzare e le mie mani, delicate e graziose, terminano con dieci armi da taglio tenute sempre in perfetta efficienza.

Nel tempo libero mi presto come modella, è il mio passatempo. Cosa? Non credete che fare la modella possa essere un passatempo? Vi capisco... per voi è un lavoro, o almeno sperate che lo possa diventare, ma per me è diverso, io non ho problemi di sopravvivenza, mostrarmi in passerella mi dà gioia. Mi pagano per sfilare, è ovvio, non sono mica scema, ma non mi metto a contrattare; in genere accetto di buon grado qualsiasi cifra, ammesso che lo stilista sia uno che mi meriti!

Alle sfilate conosco la gente che conta, quella ricca, che pagherebbe per avermi non solo sulle passerelle. Sono vanitosa, l'ammetto, ma cosa ci posso fare se sono bellissima? Vi piacerebbe sapere come sono arrivata a questo punto? Probabilmente lo scoprirete, ma quello che mi spinge a scrivervi tutte queste parole ha a che fare con tutt'altra cosa.

Ognuno di noi ha i propri tabù, i propri desideri, i demoni, i sogni e le speranze, ma non tutti riusciamo a raccontarli apertamente a qualcuno che ci vuole bene. Io ci sono riuscita, l'ho fatto, li ho confidati a una persona speciale. Quando mi sono liberata, la mia vita ha preso a scorrere in un'altra direzione, senza problemi e, soprattutto, senza timore, senza rimorsi, senza rancori o rimpianti.

Le mie speranze erano che la mia vita, un giorno, potesse cambiare in meglio. I miei sogni erano quelli tipici delle adolescenti: il principe azzurro, per dirne uno. Il mio demone era la mia vita, mi stava stretta e mi spaventava a morte. I miei desideri erano focalizzati su me stessa, nell'intimo, spinti da tempeste ormonali che si susseguivano sempre più frequentemente. In altre parole, sentivo la necessità di rendermi conto di non essere più una bambina. Il mio tabù, credo l'unico, era parlare di tutto questo, soprattutto per ciò che riguardava il sesso.

Quella persona speciale mi ha convinto ad andare oltre, a dirlo a tutti, solo così mi sarei liberata di quel pesante fardello che mi portavo appresso. Bene, è stato il consiglio più importante che qualcuno mi abbia mai dato, sarei stata una stupida a non seguirlo, ecco perché ho deciso di scrivere tutto. Non è un'autobiografia, o meglio, forse lo è, ma solo per quello che riguarda la mia crescita sessuale.

Vi porterò al momento esatto in cui sono rinata!

Fino a qualche anno fa ero una ragazzina casa e chiesa, letteralmente, a causa del sentiero religioso che la mia famiglia seguiva da diverse generazioni.

Prima di compiere il mio diciottesimo compleanno non avevo ancora conosciuto un ragazzo, conoscevo solo le persone che il nostro perbenismo ci imponeva; questo vuol dire che mai nessuno mi aveva sfiorata prima. Non potevo neppure fantasticare nella mia solitudine, come potevo? Quali ricordi, immagini o sensazioni avrei potuto usare per costruire le mie fantasie se la mia immaginazione era priva di ispirazione?

In televisione mi lasciavano guardare ciò che era moralmente giusto e le uniche letture consentite erano quelle che programma-

va l'istituto femminile, al quale fui affidata fin da piccola.

Tuttavia Sandra, una delle mie compagne più intraprendenti della scuola, aveva ottenuto, chissà come, un libro di educazione sessuale illustrato. In confronto ai libri permessi dall'istituto, quello era paragonabile al più schifoso e diabolico compendio di pornografia che l'Umanità avesse mai partorito. La mia amica era stata così furba da rivestirlo con una sovracopertina, identica al Vangelo che ognuna di noi già possedeva, così sarebbe passato inosservato nel caso di un controllo in camera dei suoi genitori o se si fosse beatamente addormentata mentre lo studiava.

Sandra mi prestò quel libro rivelandomi che mi avrebbe aperto la mente. In effetti aveva ragione, perché fin dalle prime pagine imparai a conoscermi meglio. So che lei aveva sperimentato e verificato su se stessa quelle nozioni usando alcuni ragazzi che conosceva. Ma io, poverina, non potevo che accarezzarmi e scoprire da sola ciò che mi piaceva, nel buio tepore del letto; ma in silenzio, perché nella cameretta dormiva anche mia sorella. Lei era ancora nel mondo delle bambole, con in testa solo innocenti pensieri... era solo una bambina.

Nonostante la mia sterile fantasia, però, ero già abbastanza intelligente da rendermi conto che ero molto più bella delle mie compagne di classe. Di notte, sotto le lenzuola, mi accarezzavo dappertutto e facevo conoscenza con le nuove forme che il mio corpo stava pian piano assumendo.

Nello spogliatoio della palestra, a scuola, ebbi spesso l'occasione di osservare come erano fatte le mie amiche. Si scherzava, si parlava timidamente dei primi cicli e cose del genere. Alcune di loro non avevano ancora il seno sviluppato, altre erano già grasse, altre ancora erano piene di brufoli, alcune erano troppo magre, o basse; solo un paio mi assomigliavano fisicamente.

Durante quelle mie prime esplorazioni notturne confrontavo ciò che toccavo con quello che vedevo nelle altre, mi piaceva scoprire che ero tutta bella e non riuscivo a trovare in me nessun difetto, neppure misurandomi con quelle uniche ragazze che si potevano paragonare a me a testa alta. Ogni volta ne uscivo vincitrice.

Il libro di Sandra e le nuove sensazioni che scoprivo m'immergevano in strane visioni. Immaginavo qualche ragazzo che mi baciava, soprattutto quello che incontravo tutte le mattine alla fermata dell'autobus, il più bello che avessi mai visto e che fissavo quando lui non se ne accorgeva. Non potevo ancora immaginare cosa ci si potesse fare con un ragazzo: un bacio era tutto quello che avevo visto fare a una coppietta accoccolata su una panchina, o in qualche innocente cartone animato. Dalle illustrazioni del libro non riuscivo a capire granché. Cioè, le nozioni erano chiare e ben esposte, ma sempre più spesso mi domandavo: "Cosa accidenti è un pene?! Spunta fuori ai maschi quando baciano le ragazze?".

Quando l'esplorazione del mio corpo arrivava dove le mappe erano poco chiare, la mente si svuotava in balia dei divieti morali che si scontravano con il caldo e umido mistero che, tra le gambe, riempiva il mio corpo di precaria eccitazione. Non sapevo di poter andare oltre e così mi addormentavo spesso, incompleta, con una mano più calda dell'altra.

Una di quelle notti nevicò e la mattina seguente ero felice. Amo la neve, e amo il freddo, legittimo antagonista delle mie bollenti passioni. A parte questa inaspettata novità, la mattina cominciò come tutti gli altri giorni finché, alla fermata dell'autobus, non scivolai maldestramente ai piedi del bel ragazzo che di notte mi baciava. L'orgoglio mi vietava di accettare soccorso, ma un fremito sconosciuto m'impose di rimanere a terra e accettare quella mano

che lui, proprio lui, mi tendeva.

— Ti sei fatta male? — mi chiese.

Gliela strinsi forte, come se fosse per l'ultima volta. Lasciai che mi aiutasse a rialzarmi e, impotente, permisi addirittura che mi ripulisse dalla neve che avevo addosso.

— No, niente. — fui capace di rispondere, cercando di sembrare onesta. Forse ci riuscii e lui mi fece un gran bel sorriso.

Ecco come conobbi l'amore: il freddo accese il mio primo vero fuoco!

A parte alla fermata dell'autobus, cominciammo a vederci di nascosto quando potevo uscire, nelle rare occasioni in cui mia madre mi mandava a fare la spesa. "Fatti mandare dalla maaaam-maaa, a prendere il laaatte...". Già, di nascosto, perché lui non sarebbe piaciuto alla mia famiglia, non era certo la persona che i miei volevano che conoscessi! Se fosse stato per loro, sarebbero stati più tranquilli se mi fossi fatta suora, ma siccome non ci sono riusciti, si aspettavano da me un matrimonio con un santo. Ormai era diverso tempo che sentivo di non poter più seguire alla lettera le loro ideologie e il loro stile di vita, ecco perché era meglio che non lo conoscessero.

Fu con lui che scoprii il bacio, quello vero, carne contro carne. Ciò che immaginavo nelle mie fantasie non assomigliava neppure lontanamente alla realtà, e ne fui felice. Ogni bacio era bellissimo e uno dopo l'altro diventavano più appassionati, duravano più a lungo ed era bello scoprire cosa erano capaci di fare due lingue, ingorde l'una dell'altra. I primi tempi mi bastava, ma col passare dei giorni avvertivo il naturale bisogno di avere più intimità.

Di solito, in giorni e luoghi stabiliti, noi di casa ci si riuniva con altre famiglie per seguire un certo rito religioso. Da piccola

mi piaceva ma poi, crescendo, cominciavo a non riconoscermi in quell'ambiente e ci andavo meno volentieri. Perciò una sera mi diedi malata, avevo in mente un piano: quando i miei sarebbero usciti, io avrei chiamato il mio ragazzo.

Lui aspettava paziente, al freddo, nascosto, attendeva che il mio piano cominciasse. Quando finalmente restai sola, mi feci bella in quattro e quattr'otto e mi affacciai dalla finestra per chiamarlo.

Lui si accomodò sul divano. Sapevo che i miei genitori non sarebbero rientrati prima di tre ore ma, per sicurezza, impostai la sveglia a due ore e mezzo.

Mentre lui mi raccontava della sua giornata, preparai un caffè, in fretta, morivo dalla voglia di buttarmi tra le sue braccia. Gli servii il caffè e attesi che lo bevesse. A me non piaceva ma feci finta di nulla e lo buttai giù tutto d'un fiato.

Su suo invito (ci speravo proprio!) mi accoccolai al suo fianco facendo finta di seguire il film in televisione e, mentre tentavo d'immaginare quale sarebbe stato il prossimo passo, fu lui a fare la prima mossa. Col braccio che già aveva intorno al collo, mi fece sdraiare con la testa sulle sue gambe e mi baciò in modo del tutto nuovo, forse perché eravamo comodi, al caldo, sul divano.

Quel ragazzo non era certo la prima volta che stava in circostanze simili con una ragazza, me ne accorsi dal delicato modo con cui aveva già cominciato ad accarezzarmi il seno. Mi piaceva, eccome se mi piaceva!

Volevo fermare il tempo per gustarmi all'infinito quella sensazione di dolce impotenza, ma lui conosceva altri segreti e il tempo l'avrebbe voluto fermare più in là. Ero ormai in estasi e mi lasciai spogliare come se fosse stata la cosa più naturale del mondo. Sapevo che era sbagliato, o meglio, lo credevo, ma era troppo bello

lasciarsi andare.

Anche lui si lasciò spogliare, ero notevolmente impacciata, lui se ne accorse e mi aiutò. Rimanemmo un attimo senza parlarci, senza guardarci negli occhi, lui stupefatto dalla mia perfetta bellezza, io accecata dall'improvvisa novità del maschio eccitato. Ero in piedi di fronte a lui che, seduto, non mi toglieva gli occhi di dosso. Sentirmi guardata a quel modo mi faceva impazzire, ebbi la conferma di ciò che già immaginavo: ero proprio bellissima!

Lui si sporse in avanti e cominciò ad accarezzarmi i fianchi, come se volesse rendersi conto che fossi realmente lì. Prese a baciarmi delicatamente sull'addome, ma questo mi fece trasalire. Indietreggiai e, afferrandolo per i capelli, lo tenni lontano da quel posto che nessuno aveva mai toccato, né tanto meno visto.

Per lui era ancora lontano il tempo che avrebbe voluto fermare, ma si rese conto che ero imbarazzata, inesperta e sorpresa. Voleva arrivare subito al sodo, era troppo eccitato per fare il romantico, ma mi voleva bene e mi fece sedere al suo fianco attingendo ai pochi resti di pazienza che gli rimanevano.

Io, disperata, lo baciai, cercando di nascondere ciò che ormai era palese e, senza volerlo, appoggiai la mano fredda sul suo inguine. Mi piaceva quel calore e decisi di far finta di nulla.

Lui riprese ad accarezzarmi sulle cosce e, mentre il bacio si faceva più appassionante, appoggiò la mano sul mio ventre, mozzandomi il fiato. Era incredibile la sensazione di protezione che mi dava quella mano, impertinente e sicura.

Stavolta mi convinsi a tener duro, in fondo mi piaceva e volevo scoprire il più possibile, volevo godermi fino in fondo quella sconosciuta morsa viscerale che mi annebbiava i pensieri.

Con la mano tremante accarezzai la sua dura eccitazione, non seppi immaginare di dover fare altro, non potevo sapere cosa lui

desiderasse. Mi attraeva quella novità e, sicura che questo gli piacesse, continuai ad accarezzarlo come, per capirsi, si fa con un gattino.

Lui non voleva forzarmi, sperava che capissi da sola cosa dovevo fare, però il suo desiderio era troppo forte e, senza indugio ma con delicatezza, portò la mano tra la mia folta peluria. Con un dito cercò di farsi spazio per immergersi finalmente nel piacere che per tanto tempo ho considerato un mistero. Stavo impazzendo di godimento, non riuscivo più neppure a baciarlo, mi appoggiai sullo schienale e cominciai a gemere. Quella mano tra le gambe mi faceva sentire incatenata, bloccata, felice.

Qualcosa di strano stava accadendo, sentivo che dentro mi ribolliva tutto, il cuore batteva impazzito, il fiato si era fatto corto, ansimavo impotente e incredula fino a quando, tutto a un tratto, smisi per qualche istante di respirare e in quei pochi secondi sentii esplodere la stretta che mi stuzzicava dentro. Urlai di piacere e istintivamente, senza rendermene conto, allontanai la sua mano e strinsi le gambe per proteggere la mia ormai intoccabile delicatezza.

Per un po' restai immobile, con le mani tra le gambe, rannicchiata come una bambina quando dorme, tremante, sussultando di nuovo quando l'eco del mio primo orgasmo tornava a solleticarmi dentro. Lui mi osservava stupito, lo guardavo di nascosto, forse era la prima volta che vedeva una ragazza godere totalmente, continuava ad accarezzarmi e quando cercò nuovamente di farsi strada tra le gambe, lo fermai.

Mi ricomposi, stordita, e lo abbracciai. Non avevo più le forze, quell'esplosione di piacere mi aveva prosciugata. Ingenuamente preoccupato mi chiese se stessi bene, ma fu un mio bellissimo e inequivocabile sorriso a rassicurarlo (così mi disse in seguito).

Rimanemmo abbracciati a lungo. Lui era sempre eccitato, me ne resi conto e ripresi ad accarezzarlo. Sperando in una sua collaborazione, gli chiesi cosa dovessi fare e lui, prendendomi una mano, me lo insegnò.

Mi piaceva avere in pugno quella cosa dura e allo stesso tempo morbida e calda, mi piaceva anche sentire che lui godeva quando mi accompagnava la mano su e giù, ero felice quando mi lasciò la mano intuendo che potevo fare da sola. Io ancora non sapevo se e quando fermarmi, continuavo quel ritmico movimento mentre le lingue s'intrecciavano vogliose.

La sveglia decise di porre fine alla serata, mi fermai di colpo, impaurita. Feci per rialzarmi ma lui mi trattenne e, sussurrandomelo all'orecchio, mi pregò di continuare. Gli chiesi il perché e lui mi rispose che ne aveva bisogno, che stava impazzendo e che se avessi continuato mi sarei accorta di cosa stava dicendo.

Ovviamente nella mia testa c'era un pensiero più importante: la mia famiglia stava per rientrare, era meglio rivestirsi e lasciare la casa in ordine. Mi rivestii e non feci caso alla delusione che lui provava e, quando gli chiesi il motivo di quel muso lungo, lui saggiamente rispose che gli sarebbe piaciuto stare per sempre con me. Che dolce che era!

Se avessi avuto un po' più d'esperienza credo che quella sera ci saremmo divertiti alla grande! Si rivestì anche lui, ci scambiammo un altro bel bacio e se ne andò. Rimisi tutto in ordine, lasciando la casa com'era prima che i miei uscissero e m'infilai di corsa a letto.

Mi addormentai prima che rientrassero e dormii, dormii profondamente senza ricordare di aver sognato, e quando la mattina vidi che tutti erano a tavola per la colazione e che, soprattutto, nessuno si comportava stranamente, ero ancora più felice. Il piano funzionò alla perfezione, nessuno sospettava nulla e io scoprii di

essere finalmente donna.

Sfortunatamente non sarebbe più potuta capitare un'occasione simile, o almeno, non a breve, ma continuammo a vederci di nascosto, come prima, giusto il tempo di un bacio, un abbraccio e un saluto. Eravamo proprio una bella coppia, innamoratissimi, bellissimi.

Dopo quella magica serata potevo finalmente sognare prendendo spunto dai ricordi, mi addormentavo ancora con una mano più calda dell'altra, ma quando mi accarezzavo potevo scegliere un nome per ogni brivido.

Non era molta la mia esperienza, anzi, diciamo pure che ero una principiante, quindi avevo un magro campionario di nomi da assegnare, ma l'ultima volta che c'incontrammo di nascosto fu lui a trovare un nome adeguato al mio ennesimo brivido: matrimonio.

Il brivido continuò, ma gli cambiai nome: paura.

Anzi, gli trovai anche un adeguato cognome: impossibile.

Ma lui aveva delle buone argomentazioni: era benestante, possedeva già una casa, un lavoro sicuro, era bello, buono, dolce e, soprattutto, l'amavo. Insomma, alla fine riuscì a convincermi e ci sposammo in segreto, con rito civile. Ovviamente la mia famiglia non era per niente felice di questa iniziativa e quando gliela comunicai, ci rimediai una predica e un sonoro ceffone da mio padre. Però ormai era fatta, ero da poco maggiorenne, libera quindi di fare le mie scelte, in quel momento m'importava solo di mio marito, del nostro amore.

Fu mia madre, il giorno dopo, a riunire le due famiglie. Fece un lavoro incredibile per riuscire a convincere mio padre che la loro bambina era ormai cresciuta, che avrebbero dovuto volerle bene come sempre, se non di più, anche se aveva deciso di non seguire

alla lettera i dettami della loro religione.

Quando tornai a casa dei miei col mio sposo, provai una stretta alla gola. Mia sorella era a scuola, abbracciai mia madre in lacrime, poi mi voltai verso mio padre, a testa alta, con mio marito che mi stringeva la mano e tremava, stavo per salutarlo ma si era già alzato dal divano per venirmi incontro. Si avvicinava con passo lento e sicuro, lo sguardo non era per me, ma per mio marito.

Quando si fermò a pochi centimetri da noi con gli occhi sempre puntati su di lui, notai stupita che mio marito aveva smesso di tremare. Avevo paura, conoscevo la forza di mio padre e conoscevo la determinazione di mio marito, non volevo certo che i due si affrontassero. Quello stallo durò alcuni secondi. Volevo intervenire, notai che mia madre aveva le mani conserte e lo sguardo a terra, ma quando mi girai, vidi che mio padre mi guardava con gli occhi lucidi e mi abbracciò. Lasciai la mano e mi raggomitolai felice, come facevo una volta, quando ero bambina, tra le forti braccia del suocero di mio marito.

Il pranzo fu semplice, ma per me era il più buono che avessi mai gustato. Papà manteneva un atteggiamento duro, ma ero felice che avesse accettato, seppur a modo suo, mio marito.

La nostra nuova casa, quella che prima era solo di mio marito, era bella ma vuota: c'era una vecchia cucina, un piccolo televisore, un divano logoro e il tavolo con le sedie. Solo la camera era arredata con gusto, evidentemente era il nido per chissà quante altre avventure amorose.

La prima notte, il giorno del matrimonio, dormimmo lì ma eravamo talmente stanchi che crollammo l'uno tra le braccia dell'altro. Quella sera eravamo felici per aver appianato la situazione dai miei, eravamo contenti anche perché lui mi aveva pre-

sentato alla sua famiglia, ma loro erano diversi, si mostrarono subito entusiasti accogliendomi come se mi conoscessero da sempre. Lui viveva da solo, quindi non rimasero eccessivamente sorpresi dal matrimonio. Erano felici, questo sì, soprattutto sua madre che già mi amava come se fossi sua figlia.

Il giorno dopo fu un susseguirsi di faccende burocratiche, visite a parenti e amici, tornammo a casa nel tardo pomeriggio.

Mentre cucinavo, mio marito si buttò sul divano a guardare una partita. Voleva aiutarmi nelle faccende, ma gli ordinai scherzosamente di non fare assolutamente nulla e di aspettare di là in sala. Come disobbedirmi? Eseguì l'ordine, felice di aver sposato una donna di casa.

Cenammo, sorridendo degli avvenimenti della giornata, trovammo anche il tempo di scambiarci occhiate inequivocabili. Decisi che i piatti li potevo pulire l'indomani e mi sedetti a cavalcioni sulle sue gambe, dolce e affettuosa come non mai. Avevo voglia di lui, non avevo ancora mai fatto l'amore (con nessuno), ma dentro di me il desiderio era istintivo; è proprio vero, in fin dei conti siamo tutti animali, certe cose le sappiamo senza sapere il perché.

Lui sapeva cosa doveva fare, la sua eccitazione era palesemente scomoda sotto il mio peso, però non voleva forzare, aveva tutta la vita davanti per sfogare il suo piacere. Io, ricordando quella sera a casa dei miei genitori, facevo finta di non accorgermene e, maliziosamente, lo baciavo muovendo delicatamente il bacino come una danzatrice del ventre. Provavo un enorme piacere nel sentire quel gonfiore nei pantaloni che aderiva perfettamente con la mia femminile anatomia.

Ci accarezzammo a vicenda finché, colti dalla stessa idea, ci alzammo e, mano nella mano, ci accompagnammo in camera. Prima di entrare, lui si fermò alla porta, mi strinse forte e con sicurezza

mi prese in braccio. Non me l'aspettavo, gli buttai le braccia al collo e lo baciai sulla guancia mentre mi lasciava delicatamente stendere sul letto.

Rimasto in piedi, mi guardò sorridente e mi fece l'occhiolino, spense le luci e cominciò a togliersi le scarpe. Dalla finestra entrava la luce arancione di un lampione che creava un'atmosfera deliziosa. Mi venne da ridere e mi misi comoda per ammirarlo mentre lentamente si spogliava fino a rimanere completamente nudo, con il suo sesso finalmente libero da ogni costrizione.

Mi avvicinai e cominciai ad accarezzargli il petto, le braccia, i fianchi, poi lo presi per mano e lo invitai sul letto. Lui si mise in ginocchio davanti a me, ci perdemmo negli occhi e prese a spogliarmi. Avevo la pelle d'oca, tremavo tutta e, mentre mi toglieva il reggiseno, sentivo lo sconosciuto impulso di continuare ciò che avevo lasciato in sospeso la prima volta.

Mi guardava e mi accarezzava il seno, io allungai entrambe le mani per afferrarlo delicatamente tra le gambe e, come se fosse una cosa che avessi sempre fatto, lo compiacevo nel modo che lui m'insegnò. Dal modo in cui cambiò respiro, capii che sicuramente gli piaceva.

Mi lasciò fare, per lui non era la prima volta, quindi non aveva alcuna fretta, ma io ero vergine, senza altri tipi di esperienze, sicuramente pensava che fosse meglio lasciarmi fare per rilassarmi, per mettermi a mio agio... ci riuscì!

Fui io a fare la mossa successiva: continuai a spogliarmi da sola lasciando che le mutandine me le togliesse lui. Ero imbarazzatissima, credetemi. Lui me le sfilò lentamente e man mano che le faceva scendere le seguiva con le labbra fino ai piedi. Poi continuò a ritroso, dalle caviglie, alle ginocchia, alle cosce, finché non

avvertì una forte stretta tra i capelli che lo bloccarono.

Mi guardò e mi vide sorridere, con la testa gli feci capire che stava esagerando, ma era solo colpa della mia timidezza. Non se la prese, saltò un passo e riprese dall'addome fino su al collo, dappertutto, finché non trovò la bocca... la lingua.

Senza staccarci, ci mettemmo sotto le coperte, avvinghiandoci. Con le dita mi accarezzava laggiù e si accorse che ero pronta a consumare finalmente la prima notte di nozze. Indugiava delicatamente col dito per prepararmi. Quando capì che ormai ero al settimo cielo, sostituì il dito con il suo membro ormai al limite della sopportazione. Lo appoggiò sicuro, senza fretta e continuò a baciarmi.

Io lo stringevo forte ai fianchi, le unghie affondavano nella carne ma lui ignorò il dolore. Poverino, devo avergli fatto veramente male, le mie unghie sono ed erano delle lame affilatissime!

Con delicatezza cominciava a chiedermi il permesso di entrare, ma la porta era già aperta e si affacciò sicuro al suo interno. Stringevo i pugni con tutte le forze, mi piaceva, godevo e non l'avrei fermato.

Mi faceva male, un po', era la prima volta, ma la voglia di fare l'amore era troppo forte e ben presto non mi accorsi più di soffrire, anzi, mi scoprii a morirne di piacere. Sussurrandomi parole dolci, cominciò a possedermi e mi abbandonai annessi dal piacere che mi dava quel possente movimento ritmico.

Mi marito, era evidente, mi desiderava da molto tempo e continuò a montarmi come uno stallone impazzito. Mi eccitavo ancora di più sentendo che mi desiderava a quel modo, gli chiedevo di non fermarsi, e lui obbediva. Quando avrei dato chissà cosa per non smettere mai, percepii mio marito che, ansimando e abbracciandomi forte, mi riempiva dentro con una calda e improvvisa

esplosione.

Si abbandonò sudato e affannato su di me, uscendo delicatamente dal mio grembo.

Col piacere che scemava, lo accarezzai amorevolmente e, chissà come, intuì che quello che la prima sera lui desiderava era quello che era appena successo al mio interno: mio marito aveva avuto un orgasmo! Lui mi sorrise compiaciuto e mi baciò, io feci altrettanto. Si sdraiò a fianco e lo abbracciai, posandogli la testa sul petto.

Mi era piaciuto moltissimo fare l'amore, mi sentivo felice ma, a parte l'atto in sé, sentivo che mi mancava qualcosa, ma pensai che forse mi stavo sbagliando. Mio marito si addormentò e io lo seguii poco dopo, giusto il tempo di mettere una mano al caldo.

La mattina seguente mi svegliai sola.

Sul comodino c'era un biglietto su cui mio marito scrisse che era dovuto uscire per lavoro e che non voleva svegliarmi, che ero bellissima quando dormivo e che mi amava tanto. Mi lasciai riconquistare dal tepore delle coperte e, per un breve periodo, mi riaddormentai.

Uno strano sogno mi destò all'improvviso e, un po' seccata, mi alzai. Seduta sul bordo del letto, notai che tra le gambe ero sporca di sangue e solo allora mi resi conto di avere, dentro, un lieve bruciore. Alzai le coperte e scoprii che anche le lenzuola erano sporche, provai una misto di paura e vergogna. Ero in panico, stavo bene? Era grave?

Con quei pensieri, mi convinsi a farmi subito una doccia e ripulirmi tutta per bene. Timidamente telefonai a mia madre che, felice d'essere mamma, mi spiegò che la prima volta era normale e che non dovevo assolutamente preoccuparmi.

Non avevo mai affrontato un discorso simile con lei, ma non avevo nessun altro con cui confidarmi e il legame madre-figlia si fece sentire in modo naturale, istintivo. Ci salutammo affettuosamente e di corsa riempiì la lavatrice, risistemando il letto con delle lenzuola fresche.

Mio marito rientrò giusto in tempo per aiutarmi a stendere il bucato al sole, pulito e candido. Era felice perché un cliente aveva accettato di buon grado un preventivo per un lavoro che lui doveva eseguire, mi baciò e mi riempì di coccole.

Dopo pranzo mi voleva riportare in camera ma mi sentivo un po' imbarazzata e lo trattenni a tavola con la scusa della spesa. Era giunta l'ora di pensare alla casa, alle provviste, agli accessori che mancavano in cucina, agli effetti personali per il bagno e via dicendo. Lui non poté che rassegnarsi, in fin dei conti era vero: in quella casa mancava tutto quello che serviva a una famiglia, non ci viveva più lui da solo!

Andammo in un centro commerciale e facemmo il pieno con tutto quello che la lista della spesa prevedeva, più molte altre cose che di scaffale in scaffale sembravano essere utili. A casa sistemammo tutta quella roba come meglio si poteva, ma non era finita, bisognava anche fare le pulizie, e a fondo anche!

Lui sbuffò, ma anche questa volta non poté che arrendersi di fronte all'evidenza. In quell'occasione avemmo la nostra prima scaramuccia, io ero abituata a sbrigare le faccende di casa a modo mio e anche se mio marito faceva del suo meglio per aiutarmi, in realtà riusciva solo a starmi tra i piedi. Decise così di uscire con una banale scusa per lasciarmi in pace nel mio regno.

Quando rientrò, stavo già preparando la cena. Mi scusai del mio comportamento, cercai di spiegargli che apprezzavo il suo aiuto, ma che era meglio se alla cura della casa ci pensassi io. Mi